Lunedì 30 Settembre 1097

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Udine - Anno XII - N. 233

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

IL PROBLEMA DELLA SCUOLA LAICA E GL'INSEGNANTI MEDII

Riferiamo i punti più salienti della importantissima questione, che in questi giorni gli insegnanti delle Scuole Medie svolsero a Napoli nel loro VI Congresso.

Parla per primo il prof. Fioravanti, relatore.

Egli premette che nella scuola occorre astenersi dal ledere le credenze e i principii degli alunni, se credenze e principii questi possono avere. Dice che in Italia le scuole confessionali superano di gran lunga le scuole di Stato, come appare anche dalle pubblicazioni ufficiali. Vi sono poi i seminari, sui quali vi è dubbio se sieno costituiti legalmente, perchè educano anche alunni esterni. Il Governo, per amore del quieto vivere, abdica al dovere di invigilare gli istituti privati. L'inchiesta determinata dai recenti scandali si limiterà solo a vedere sino a quale livello sia disceso il morale di certi educatori.

E così conclude: «La chiave del segreto della vita non è data nè dalla scuola laica, nè dalla scuola confessionale. La scuola deve formare i cittadini, non i credenti. Noi dobbiamo solo cercare di indirizzare i giovani al bene ed in quello che crediamo sia il vero. La Federazione deve stimolare l'attuazione delle aspirazioni democratiche. Quando lo Stato *dedicherà tutte le sue* energie alla scuola laica, allora solo avremo una scuola utile pel popolo. Un tale compito grandioso domanderà *apostoli ferventi per accendere la fede* che forse oggi è flacca per l'inettitudine dello Stato».

Dopo un discorso del prof. Multineddu, che svolge gli stessi argomenti del Fioravanti, ha la parola il prof. Salvemini:

«Le *scuole* — egli dice — che hanno preceduto la nostra, erano dominate dalla pregiudiziale confessionale *o* ne erano scartati coloro che non aderivano a tale pregiudiziale. La vecchia scuola era sotto la sorveglianza del vescovo, ed è questo ideale cui tende ancora la Chiesa cattolica, che ha la sua dottrina ufficiale, contro la quale *non ammette* dubbi e discussioni. A tale ideale si deve opporsi non solo ma si deve far sì che le scuole, mantenute col pubblico denaro, nella società moderna non siano asservite ad alcuna pregiudiziale. Ogni partito, compreso il socialista, tende ad impadronirsi della scuola ed a considerare gli insegnanti come giullari che devono cambiare *canzone secondo* cambia la castellana. Perfino Mazzini era di opinione che, fatta la rivoluzione, occorreva destituire tutti i professori hegeliani dell'Università di Napoli; e ciò scriveva in una lettera allo Stern. Ora bisogna dichiararsi indipendenti, non solo dalla gerarchia ecclesiastica, ma anche da ogni gerarchia politica. La *scuola laica deve educare gli alunni* alla maggior possibile indipendenza da ogni pregiudizio dogmatico. Questo non vuol dire che l'insegnamento debba essere neutrale. Ciò non è possibile. Come può essere neutrale un professore? Dobbiamo educare i giovani alla vita, alla sincerità e dobbiamo poi tacere le nostre convinzioni di fronte a loro? I giovani, *della scuola, devono educarsi* alla vita, non con l'ignoranza dei problemi fondamentali, ma acquistando una visione pura vigile e intensa dei problemi stessi. Certo nè filosofia, nè religione hanno trovata la chiave del mistero, ma errerebbe la scuola laica, se negasse ai giovani di cercare questa chiave».

«Perchè possa esistere *la scuola* laica — continua l'oratore — bisogna vedere se in Italia vi siano le condizioni necessarie alla sua esistenza. Condizione fondamentale è che siano messi ad insegnare uomini che abbiano già la libertà di pensiero, e con questo si entra nella nella grande questione della preparazione degli insegnanti, la quale implica una riforma che devono iniziare gli insegnanti stessi.

«Ma oltre questa preparazione, occorrono nuove condizioni legali. Anzitutto i concorsi devono essere giudicati con criteri esclusivamente scientifici. Perciò non è giusto escludere i preti dalle scuole. Se si ha fede nella forza d'espansione del pensiero, non bisogna chiudere le porte degli edifizi scientifici *neppure ai nemici*. Nella scuola laica possono concorrere tutti gli indirizzi di pensiero.

«La Federazione — egli conclude — se vuole la scuola laica, deve secondare, sviluppare e rafforzare tutte le tendenze dello Stato e della società, che nella scuola laica stessa possono trovare il più valido appoggio. Deve cioè parteciparo *alla vita pubblica*, combattendo il partito clericale ed appoggiando i partiti democratici».

L'ordine del giorno, che egli presenta, contiene un vasto e complesso programma di riforme.

«La scuola laica — esso sostiene — non deve, nè può rimanere neutrale o indifferente dinanzi a quei problemi fondamentali di vita, di cui tutte le confessioni religiose e tutti i partiti politici si preoccupano, chè anzi deve suscitare nei giovani la cura intensa e sincera di questi problemi. Ma all'abito dogmatico deve sostituire l'abito della indagine e della valutazione, razionalmente condotta e razionalmente *comunicabile*; all'intolleranza rettorica, il rispetto di tutte le opinioni onestamente professate. La scuola laica non può essere ispirata da nessuna dottrina religiosa, filosofica o politica ufficiale, che si imponga a tutte le coscienze e neghi la libertà essenziale dello spirito degli insegnanti e degli alunni; affinchè anzi l'indipendenza *da ogni costruzione dogmatica* animi ed informi tutta l'opera educatica del *maestro*, è necessario soprattutto che questi sia pienamente rispettato nella sua libertà d'insegnamento e non *costretto a mutilare la sua personalità* o dissimulare le sue convinzioni, salvo sempre in lui l'obbligo di rispettare lealmente le coscienze degli alunni, distinguendo le *verità accertate dalle* ipotesi che sono tuttora oggetto di *controversia, non imponendo* mai, sui problemi fondamentali della vita, con la sola autorità dell'ufficio, dottrine contestate o a cui non sia possibile *giungere coi mezzi forniti dalla ragione*, cercando di mettere gli alunni in istato di potere, con piena libertà e consapevolezza, formarsi le proprie convinzioni filosofiche, politiche o religiose.

«*Le scuole dello Stato devono* essere laiche nel senso innanzi determinato, e dai loro programmi deve essere essere escluso ogni speciale insegnamento catechistico di dottrine confessionali. Solo nei convitti e negli educandati dello Stato maschili e femminili, ai quali le famiglie abbandonano del tutto i loro figli, senza poter *integrare per conto proprio l'opera* della scuola, la speciale istruzione confessionale deve essere impartita a quei soli alunni le cui famiglie ne facciano domanda, da insegnanti scelti e retribuiti dalle famiglie stesse in ore diverse da quelle delle lezioni comuni. La condizione fondamentale, necessaria perchè la scuola laica possa compiere *la sua specifica funzione educativa* è che gli insegnanti di essa abbiano la massima dignità e integrità di carattere, una solida preparazione scientifica e didattica, integrata sempre da seri studi filosofici, mediante i quali ciascun insegnante possa formarsi liberi e saldi convincimenti intorno alle questioni fondamentali di vita e sia condotto *a guardarsi dall'eccessivo* specializzamento e dalla mora erudizione *frammentaria*».

L'ordine del giorno afforma quindi che affinchè la scuola laica possa efficacemente funzionare, occorrono le seguenti condizioni: I. lo stato economico e giuridico degli insegnanti deve essere tale che la scuola attiri i migliori *maestri del paese*, e *che questi* abbiano agio di dedicare tutta la loro opera alla scuola e di migliorare senza tregua sè stessi: II. le scuole pubbliche debbono essere specializzate, organizzate e distribuite in modo da provvedere a tutti i bisogni di tutte le classi della popolazione: III. il personale insegnante deve rapidamente rinnovarsi, mediante speciale legge sui limiti di età e sulle pensioni: IV. agli insegnanti debbono essere forniti tutti i mezzi indispensabili (edifizi scolastici, gabinetti, biblioteche, palestre) perchè essi possano ottenere il profitto massimo dalla loro opera.

Il problema della scuola laica è oggidì di così primaria importanza che sarebbe o incoscienza o cattiveria il negarla. *Esso dimostra certo quale via* abbia compiuto il pensiero, dal momento che esso intende affermare, anche praticamente e nel campo delicatissimo dell'educazione, la sua piena indipendenza da ogni autorità religiosa.

E' la ragione che procede nel suo cammino ascendente e a cui non tarderà la vittoria, anche se la paura o l'opportunismo si sforzino di ritardarla.

La discussione, tenutasi dagli Insegnanti medi, fu degna di loro e all'altezza della gravità del problema.

Ed ora all'opera. Si renda laico il pensiero, laici gli istituti d'istruzione: ognuno sarà libero così di inalzare il cuore ai voli più alti e fantastici, ma senza nulla imporre ad alcuno.

Sarà, insomma, *tanto di guadagnato* e per il pensiero e per la fede.

g. c.

Certi telegrammi

in occasione del XX Settembre

L'Osservatore Romano si lamenta che «in omaggio a quella libertà, tanto decantata, ecc. ecc.» un ufficio postale e telegrafico di Roma si sia rifiutato di trasmettere un telegramma, che l'Associazione Operaia Borgo-Prati inviava al papa, «per deplorare l'indegna campagna anticlericale *e fare omaggio alla Santità Sua*».

Indi il *foglio pontificio* si domanda: «Dopo che il governo ed i suoi funzionari permettono che mille sozzarre, mille contumelie si scrivano, si stampino, si propalino all'indirizzo del Santo Padre e dei Ministri della Chiesa, mentre l'*Asino* indisturbato getta il suo veleno con obbrobriose vignette, mentre pure stamane un immoralissimo *nuovo giornale è apparso* al pubblico, senza che si levi una voce di protesta, non ha da essere permesso a dei liberi ed onesti cittadini di manifestare con un innocente telegramma la propria voce di protesta, di manifestare i suoi sentimenti che son puro della maggioranza degli italiani?»

A parte ora la questione della libertà *di telegrafare* ciò che si vuole, a parte pure il fatto se ci sia un *regolamento*, che proibisca la trasmissione di certi dispacci, e se l'ufficio l'abbia applicato con troppo zelo, rendiamo noto ai lettori il testo preciso del telegramma in questione.

«*Sua Santità il Papa*,

Vaticano-Roma.

Oggi che nemici Dio, religione, per *odio settario vigliaccamente accomunati in oscena gazzarra* per vilipendere in omaggio libertà pensiero, sen*timenti maggioranza italiani*, amareggiano vieppiù Vicario Gesù Cristo, Associazione Operaia Borgo Prati sicura interprete anche pensiero cattolici rionali, umilia Santità Vostra con vivo calore intenso affetto omaggio amore filiale venerazione implorando apostolica benedizione».

Come è detto poco prima, la prelodata Associazione *fa omaggio* al papa; nel telegramma dice che *si umilia con amore filiale e venerazione*; e come prova di omaggio, di umiltà e di venerazione al SS. Padre, ci battezza *per vigliaccamente accomunati per odio settario in oscena gazzarra*.

Che ne avrebbe detto il buon Pio X di questo modi di manifestare certe qualità da parte dei suoi fedeli? E' in tal maniera che i devoti cristiani intendono l'umiliazione verso il loro capo e il rispetto alle opinioni di tutti?

×

Il *Giornale di Udine* di sabato, in un articoletto intitolato: «*La teppa nelle buche postali*», nota come «in occasione del 20 settembre, da ogni parte d'Italia furono inviate al Papa cartoline postali per segno di devozione», e aggiunge che l'*Osservatore romano* lamentò che «parecchie contenessero *parole sconcie ed offensive*».

Quelle cartoline «sconcie ed offensive» mandate «per segno di devozione», probabilmente suoneranno nel contenuto come il telegramma surriferito, pure mandato *in segno di devozione*.

Come bene appropriato il *titolo* che il *Giornale di Udine* dà all'articolotto: «*La teppa nelle buche postali*» !!!

Ribassi agli impiegati dello Stato

Il ministro dei lavori pubblici ha deliberato di sottoporre al Consiglio generale del traffico nella sua prima adunanza il quesito se, in seguito ai vantaggi accordati a tutti i viaggiatori con la nuova tariffa differenziale *a*, sia il caso di concedere anche agli impiegati dello Stato una maggiore facilitazione, applicando il ribasso di cui fruiscono sui prezzi delle nuove tariffe più convenienti.

LE DOMANDE DEI GARIBALDINI

Il *Giornale d'Italia* dice che i sette funzionari del ministero della guerra, che si occupano dell'esame e della classifica delle domande dei garibaldini, hanno verificato che le domande non saranno meno di 25 mila, per cui toccherebbero a ciascuno circa 40 lire. E aggiunge che il generale Ricciotti aveva proposto al governo di portare da uno a cinque milioni il *dono nazionale*, ma il ministro Carcano dichiarò di *non* poter consentire nella proposta.

VITTORIA DEMOCRATICA

A S. Arcangelo di Romagna, nelle elezioni generali amministrative di ieri, la vittoria è arrisa completamente alla lista popolare con oltre 120 voti di maggioranza.

Dalla minoranza sono stati esclusi i capi grossi del partito clerico-moderato.

La fuga di 300.000 lire

L'esattore, addetto all'Istituto di Credito di Bruxelles, è scomparso portando via 300.000 lire.

I clericali difendono Tittoni

Luigi Lodi chiede un giudice

Dopo le accuse, dette e ripetute dalla *Vita* sui patti fra Tittoni e la curia pontificia, i giornali clericali si sono levati in massa a difendere il Ministro degli Esteri. Ed è troppo naturale; poichè, come certe rivelazioni non possono piacere all'on. Tittoni, *non garbano punto al Vaticano*.

Uno di essi, la *Lega lombarda*, mostra assai bene il fianco, sostenendo che Giolitti non potrebbe durare al governo senza Tittoni.

Luigi Lodi pubblica poi nella *Vita* una lettera aperta al ministro Tittoni, in risposta al comunicato *Stefani*, che smentiva gli impegni presi dal ministro col Vaticano, *in cambio dell'aiuto* di questi nelle elezioni generali; e domanda che i fatti, da lui denunciati, sieno sottoposti ad un giudice, così che emerga la verità o la menzogna delle sue asserzioni.

Così chiude il suo pensiero:

«Sono fin d'ora disposto a rimettermi al giudizio di Giuseppe Biancheri, il più illustre parlamentare italiano. Sono certo, almeno così mi pare, che il veterano glorioso delle nostre lotte per la libertà, non rifiuterà l'opera sua richiesta per illuminare il paese.

Dichiaro da oggi che se Giuseppe Biancheri sentisse che ho calunniato per livore o per calcolo, non solo io non scriverò più nessuna cosa contro di lui, ma, sottomettermi a rifare ora la mia esistenza per cercare una via *nuova, non scriverò più sui giornali*, perchè sento che il colpevole di una tale calunnia dovrebbe appartarsi dal giornalismo.

Dunque, sono ai suoi ordini, eccellenza!».

UN FURIOSO TEMPORALE

Ieri è scoppiato a Firenze uno spaventevole temporale con tuoni e grandine.

A Rifredi i chicchi della grandine erano grossi come noci. In più di una località le vetture elettriche hanno dovuto fermarsi.

A Sestri il raccolto dell'uva e delle olive è quasi distrutto.

Disastro ferroviario in America

Uno scontro è *avvenuto* ieri a Bellaire (Ohio) a causa di un falso scambio sulla linea Baltimora-Ohio.

Una vettura fumatori è stata fracassata e le 15 persone, che vi si trovavano, sono rimaste uccise. Altri 20 viaggiatori sono feriti e parecchi di essi mortalmente.

LA PESTE IN FRANCIA?

Il *Corriere d'Italia* riferisce che nel vapore *Armonia* degli armatori Becchi di Savona che veniva da Alessandria, Smirne e Bajruth con ventidue uomini di equipaggio e sette passeggeri, un giorno prima di toccare Marsiglia un caso di peste si è dichiarato a bordo, seguito poi da morte.

Arrivato a Marsiglia, il *bright* venne posto in quarantena al Frioul, il personale ricoverato nel *lazzaretto*, e *tutta* la mercanzia sbarcata per le rigorosissime *disinfezioni*. Due giorni dopo però un altro marinaio moriva di peste e attualmente vi sono nel personale nove casi, dei quali uno gravissimo.

Procurare un nuovo amico al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico de **PAESE**.

CRONACA PROVINCIALE

Gemona

La banda di Mirano in gita

29. (*Relator*). — Come già fu annunciato sui vostri giornali cittadini, ieri la banda miranese, composta da 36 musicanti e dal maestro direttore sig. Gaetano Salvadego, venne in gita a Gemona, guidata dai due presidenti della Banda e della Società Filarmonica di *Mirano, sigg. Ghislori* e Canova.

Essa partì da Udine, in vagone speciale, col diretto delle ore 7,58, e giunse a Gemona con un po' di ritardo verso le ore 9.

Per disgrazia il cielo era coperto da nuvoloni, niente affatto rassicuranti, ma con tutto ciò le autorità e diversi cittadini gemonesi, già preavvisati, si recarono *incontro alla stazione*, avendo alla testa il corpo filarmonico della *S. O. in divisa*.

Quando giunse il diretto con i gitanti, erano ad attenderlo il Sindaco cav. Antonio Stroili, coll'assessore avv. Fedrigo-Perissutti, e col segretario sig. Fedrigo, il Presidente della S. O. dott. Liberale Celotti coi direttori geometra Iseppi Gio. Batta e sigg. *Falomo Giacomo* e Tessitori Antonio, nonchè il *segretario* sig. Luigi Schiumiz.

Inoltre erano presenti il sig. De Carli rag. Giuseppe per la Unione Ciclistica, e il dott. Giuseppe Palese per la «Pro Glemona», e molti altri cittadini.

Appena fermatosi il *convoglio*, *la* banda gemonese intonò un'allegra marcia del *suo maestro sig.* Frezzato, e quindi, dopo il ricambio delle presentazioni e di cordiali saluti, il corteo si mosse verso la città, preceduto dalle due bande consorelle, che alternavano bellissime marcie lungo la via.

La città era animata in attesa dei graditissimi ospiti, e sui muri, lungo le strade, che doveano essere percorse dal corteo, *erano affissi molti* cartelli multicolori, inneggianti a Mirano, agli ospiti ed alla consorella.

Giunto il corteo in Piazza V. E., gli ospiti furono invitati dal Sindaco nella sala maggiore municipale, dove fu loro servito un vermouth d'onore, offerto dal Municipio, quindi gli ospiti miranesi si recano a visitare i monumenti *cittadini guidati personal*mente dalle Autorità suindicate, e sul mezzogiorno si riunirono a pranzo all'Albergo alla Stella d'oro.

Alla fine del pranzo il sig Sindaco, con gentile pensiero, offrì agli ospiti abbondanti bottiglie di eccellente suo vino e dei dolci squisiti, e si recò in persona colle altre Autorità a far loro visita, accolto da un subbisso di applausi e di evviva di riconoscenza.

Alle ore 14 sulla Piazza Umberto I la banda Miranese svolse il seguente programma: 1° Salvadego-Case popolari. Inno — 2° A Ponchielli, Gioconda Terzetto (Atto IV). Minuetto finale (Atto III). — G. Bizet-Carmen Preludio e duetto finale (atto IV) — 4° A. Boito-Mefistofele-Fantasia. — 5° G. Verdi-Oberto Conte di S. Bonifacio-Sinfonia.

Non è a dirsi che la brava Banda Miranese, guidata dalla valente bacchetta del suo esimio Direttore, eseguì ciascun pezzo con accuratezza e con esattezza superiori ad ogni elogio, tanto che il numeroso uditorio, composto in gran parte da eleganti signore e signorine e *da colte persone*, rimeritò i distinti esecutori con vere ovazioni alla fine di ogni pezzo.

Furono segnalati fra gli altri il pezzo della «Gioconda» e la fantasia del «*Mefistofele*», *veramente affascinanti*.

Ma il tempaccio, perdurante dal mattino in poi, volle rompere i disegni del programma di ospitalità colla pioggia, cosicchè la progettata gita in *Maniaglia* andò a monte.

Fino all'ora della partenza gli ospiti fraternizzanti coi filarmonici e colle autorità gemonesi, bevettero insieme il bicchiere dell'amicizia fra la più *schietta allegria*.

Alle ore 8 e mezza ricompostosi il corteo in piazza V. E. con alla testa una bellissima *fiaccolata di palloncini* variopinti, e le due bande di Mirano e di *Gemona*, *si avviò* alla Stazione fra il suono delle marcie alternate, e gli evviva reciproci di saluto, scambiatisi, lungo le contrade percorse della città, tra gli ospiti e i gemonesi esultanti. *Giunto il corteo sul piaz*zale esterno della stazione, il presidente della S. O. e della *Filarmonica* di Gemona, dott. Liberale Celotti, porse *alla consorella* il fraterno, pronunciando elevate ed indovinate parole all'indirizzo degli ospiti partenti, bene auspicando dalla fraternizzazione di simili gite, che avvicinano i cuori e le menti degli operai, residenti lontani gli uni dagli altri, *per l'avvenire della classe* lavoratrice.

A lui rispose commosso il presidente della Filarmonica di Mirano sig. Canova, non sapendo come esprimere la la propria riconoscenza per la inaspettata accoglienza avuta dai Gemonesi, e sopratutto dal Sindaco, e chiuse ricordando a Gemona che Mirano attende ansiosa la restituzione della visita per *ricambiare le cortesie avute, e gri*dando «evviva Gemona» grido ripetuto dai presenti intrecciato agli avviva a Mirano.

Quindi molti dei presenti richiesero dalla banda di Gemona, l'inno dei lavoratori, già eseguito da essa nella sera del XX Settembre, ma l'assessore avv. Fedrigo Perissutti si avanzò e si oppose, gridando a *squarciagola*: "Tacete, che non sapete quello che dite„ per cui l'inno dei lavoratori non fu suonato; bisogna però osservare che neanche l'assessore sapesse quello che si facesse essendo la cosa tanto innocente.

Il corteo entrò nella stazione, e quivi sul piazzale interno la brava banda miranese, rispondendo per le rime all'assessore Fedrigo-Perisutti, diede l'addio a Gemona suonando l'inno di *Garibaldi*, cui rispose la Banda gemonese, ripetendo il medesimo inno alla partenza del diretto, fra gli applausi e gli evviva di coloro che partivano, e di coloro che rimanevano.

Cordovado

Ribellione ai RR Carabinieri

27 — *(rit.)* Stamane si aggirava pel paese un individuo lacero, in ciabatte, dalla lunghissima barba, armato di un grosso bastone con lunga punta di ferro, incutendo spavento.

Il brigadiere dei RR. Carabinieri sig. Filippini col milite Canosso, avvisati della presenza e delle gesta di detto individuo, si diedero a farne ricerca. Rinvenutolo alla stazione ferroviaria lo richiesero dell'esser suo ma costui per tutta risposta si diede a menar colpi di bastone tentando di ferire i carabinieri e dopo davasi alla fuga.

Fu però ben tosto raggiunto presso il casello ferroviario del sig. Salamoni col quale si impegnò altra lotta perchè quell'individuo continuava a menar il bastone onde tenere.... in rispetto la benemerita. Frattanto il sig. Vice capo stazione ferroviario riuscì ad avvicinare, inosservato, a tergo quel forsennato e con un palo di cui erasi munito gli assestò un colpo sul bastone da fargliele cadere di mano.

Allora quei bravi militi gli furono sopra e dovettero usare molta fatica per assicurarlo coi ferri.

Da informazioni avute si scoprì trattasi di un pregiudicatissimo di Portogruaro.

L'arrestato fu tradotto ieri stesso nelle carceri di S. Vito.

Corriere.... teatrale

Ieri sera ebbe luogo in questo teatrino comunale l'annunciata recita dei dilettanti del locale Club ciclistico con la commedia in 4 atti di T. Ciconi «Le pecorelle smarrite» preceduta da un monologo scritto per la circostanza da una signorina.... anonima.

La splendida sala, sfarzosamente illuminata a luce elettrica per gentile concessione del sig. Polidoro Fabris, era letteralmente gremita di scelto pubblico.

Bene la giovinetta T. Sartori nel monologo; fu applauditissima.

Benissimo le sig.ne Monopoli e Conforto ed i sig.ri Vidal Cesare e Vittorio, Monopoli, Limati, Bagnara nella brillante commedia. Alla fine di ogni atto furono festeggiatissimi.

Negli intervalli la sig. C. Sartori suonò al piano scelti ballabili, riscuotendo applausi.

Merito speciale dell'ottimo successo è dovuto alla sig. V. Vittoria che seppe così bene istruire i bravi dilettanti.

L'incasso che va a totale benificio del club, superò di gran lunga le previsioni.

Cividale

La prima del "Don Pasquale"

29. — Ieri sera ebbe luogo la prima del *Don Pasquale*, con una esecuzione perfetta.

Il protagonista, nella persona del basso comico sig. Federico Carbonetti, fu insuperabile e venne più volte fatto segno alle manifestazioni del pubblico, il quale, malgrado il tempaccio, accorse numeroso.

Il dott. Malatesta, nella elegante persona del baritono sig. Sante Canali, suscitò un vero entusiasmo, e fino dalle prime note conquistò le simpatie dell'uditorio.

Il tenore, un nipotino ideale, in persona del sig. Carlo Gislon, cantò con molta grazia, distinguendosi nelle romanze ed *emergendo* nella famosa serenata e nel duetto finale del III. atto.

La simpatica sig. Rina Silvanis, nelle vesti di «Norina» senza pretese, e schiettamente ingenua prima e mattacchiona poi, cantò con arte fina, senza sforzi e senza esagerazioni, investendosi delle vere intenzioni del grande maestro Donizetti.

I cori procedettero bene. L'orchestra, forse anche troppo numerosa per l'ambiente, sotto labile bacchetta del m.Tesa, ormai nostro concittadino, è alla perfezione, e fin dalla sinfonia il pubblico manifestò il suo giudizio, applaudendolo calorosamente.

Tutto sommato, uno spettacolo raro per le nostre scene.

Durante la *serata* parecchie chiamate e parecchi *bis* agli artisti.

Lode quindi alla impresa Castagnoli nonchè alla Presidenza del Teatro.

Moggio Udinese

Collocamento dell'Esattoria

28. (rit.) — In seguito al concorso per 2.a terna, ebbe oggi luogo qui in Moggio la nomina dell'Esattore Consorziale.

I concorrenti erano tre con gli aggi del 3.30, 3.50 e 3.51 per ogni cento lire di tributi diretti, tasse e redditi comunali.

La Rappresentanza Consorziale, fatta maestra delle precedenti catastrofi esattoriali, per le quali i Comuni ebbero a soffrire non pochi danni ed a subire liti che tuttora esistono, ebbe a deliberare la nominata Esattrice Consorziale per il quinquennio 1908-912 nella Banca Carnica di Tolmezzo con l'aggio del 3.50 0[0].

Per chi conosce la consistenza patrimoniale del fiorente istituto di credito Tolmezzino, per chi voglia apprezzare la valentia, l'attività, la correttezza degli attuali impiegati esattoriali sigg. Calligaris Graziano e Coletti rag. Leo, per chi sappia discernere il grave sacrifizio compiuto nel corrente quinquennio della Banca con l'assunzione dell'Esattoria in uno stato veramente compassionevole, non può che tributare una nota di lode alla Rappresentanza Consorziale che col suo voto ha saputo e voluto assicurare ai Comuni del Mandamento un esattore capace di esercire regolarmente l'importante e delicato servizio, e sopratutto capace di accordare le migliori garanzie economiche.

La nomina non poteva essere appresa con maggiore favore.

Cronaca cittadina

(Il telefono del PAESE porta il n. 2.11)

L'alcoolismo in Friuli[1]

La Musa lieta dei simposii oggi deporrebbe la lira e Alceo di Mitilene non esorterebbe la sua bella Bicchide dai capelli d'oro da affogare l'angoscia nel vino, poichè

> nulla giova ai mali l'animo cedere:
> nessun guadagno rècaci...
> l'angoscia: vino, medicina
> ottima, è chiedere ed ubriarsi.

Altrimenti non respirerebbe le aure di libertà, con tanto leghe, tanti congressi e relativi ordini del giorno contro l'alcoolismo, forse anche correrebbe il rischio di vedersi applicato qualche articolo di codice o di una leggina particolare. Oggi la scienza ha dimostrato che l'alcool è veicolo di degenerazione, è veleno deleterio per tutto l'organismo dell'uomo, segnatamente per le funzioni psichiche. Orazio che raccomandava a Varo di non piantare altro albero prima della sacra vite, oggi, se così osasse ancora scrivere, si procurerebbe innumerevoli nemici; però le associazioni agrarie, quelle di viticoltura in special modo e molte delle industriali, troverebbero modo di erigergli un monumento, poichè in fondo in fondo sono.... in opposizione con le leghe antialcooliche.

L'alcoolismo, quel mostro spaventoso dai cento tentacoli fatali, che E. Zola ci fa vedere nei suoi romanzi, dal primo infiltrarsi nell'organismo sino a quando ne diventa padrone assoluto e ne scava la fossa prematura, quel flagello che sciaguratamente non è cosa nuova per altre terre e nemmeno di ieri, *ha cominciato a far delle vittime anche qui nel nostro Friuli.*

Nell'opuscolo precitato, uscito per cura del prof. Antonini, del prof. cav. Fratini e del dott. G. Pitotti, dopo una biogenia del comitato incaricato di studiare l'estensione e la gravità dell'alcoolismo in Friuli, abbiamo una chiara e sintetica relazione del lavoro statistico compiuto. *Si indovina una penna che sa tutti i secreti meccanismi* della grande scienza del Quetelet e del nostro Ferraris, poichè i dati ed i risultati delle osservazioni sono esposti con una chiarezza, una precisione ed una brevità ammirabili, non trascurando le cause di tempo e di luogo, le costanti e le incostanti, le etniche e le intellettuali e quelle dipendenti dalle condizioni economiche della popolazione. — L'emigrazione temporanea è uno dei fattori più perspicui per la determinazione e per il dilagare dell'alcoolismo. Fornaciai e muratori ritornano in patria nei crudi mesi d'inverno con le abitudini tristi prese nei paesi nordici, dove le basse temperature consigliano l'uso degli alcoolici, e, nell'ozio, continuano o riprendono a frequentare le bettole, le osterie, sciupando quel gruzzolo che si eran guadagnati a sudar sangue, rovinandosi l'organismo, cagionando il malcontento nelle famiglie, dandosi al giuoco ed alla crapula.

Quindi è accennato brevemente alla distribuzione topografica dell'alcoolismo in Friuli, giusta le risposte (spesso troppo soggestive) dati dagli ufficiali sanitari della provincia ad un questionario proposto a cura dello stesso comitato.

Sono suggeriti alcuni mezzi di difesa e ricordati i danni dell'alcool, la legislazione e la profilassi in merito e da ultimo la cura degli alcoolizzati. E' notevole una proposta, alla quale francamente facciamo plauso: si tratterebbe di sospendere, in tutti i casi in cui i direttori del manicomio non lo credono necessario, il giudizio di interdizione promosso dal tribunale col decreto di ricovero definito nello stabilimento: così l'alcoolista convalescente continuerebbe nella sua capacità giuridica ordinaria. Tale giudizio invero è osteggiato non solo dal malato, ma anche dai parenti che faranno di tutto per promuovere la dimissione del ricoverato.

All'opuscolo sono allegate due carte della provincia, rappresentanti, con la varia intensità delle tinte, una le condizioni generali in cui si trova l'alcoolismo nelle varie località osservate, l'altra il numero degli alienati alcoolici accolti nel manicomio di Udine negli anni 1904; 1905; 1906. Questa ultima, anche perchè di sicura attendibilità, è di un'eloquenza terrificante. Ad esempio, il solo comune di Udine diede al Manicomio in questi tre anni 27 alienati alcoolisti: una percentuale dunque di 0.70.

Il nemico ha fatto breccia; *caveant consules!* E provvedano presto col senno e con la mano istituendo scuole serali per gli emigranti che svernano con noi, curando una propaganda metodicamente assidua contro l'espandersi del pessimo abuso, additando i danni di esso, fisici, morali ed economici. Si applichino severamente le leggi, non si concedano in nessun modo licenze di osterie e di liquorerie specialmente: troppe già ne sono. Si provveda e subito, a togliere dal commercio i generi adulterati: a ciò pensa anche lo Stato, ma con qual frutto? I vini di fabbrica, le acquaviti distillate dai cereali e tanto altro varietà di liquori di una terribile potenza venefica, circolano sempre, e più spesso negli spacci frequentati dalle infime classi operaie.

L'individuo più atto per tale propaganda è il medico: ed è anche il più adatto a scoprire le adulterazioni. Il Ministro delle Finanze non riderà, ma noi dobbiamo pensare alle vittime: e poi, come bene osserva il dott. Pitotti, l'alcool non arricchisce, ma impoverisce enormemente lo stato.

Coseano, settembre 1907.

A. Burello.

(1) Udine — Tip. A. P. Cantoni, 1907.

La gita a Cividale pro "Lavoratore Friulano"

Il nostro corrispondente scrive:

Con un ritardo abbastanza notevole giunse il treno conducente i gitanti pro «Lavoratore Friulano», e cioè festeggianti il quarto anno di sua fondazione.

Alla stazione si trovavano vari compagni della sezione di Cividale.

Piove, governo.... ed in tutta la giornata il tempo si mantenne.... governativo.

Abbiamo notate quattro bandiere: quella della sezione di Udine, quella del Circolo di Cividale, quella dei fornai, e quella della gioventù, puro di Cividale.

In colonna serrata ed al canto dell'inno dei lavoratori si recarono all'«Abbondanza» per il vermouth di onore.

Il compagno Corrado Gabrici porse il saluto dei compagni della sezione, ed il compagno avv. Cosattini restituì il saluto fra gli evviva al socialismo.

Alle undici ebbe luogo la conferenza dell'avv. Ellero.

La sala alla «Nave» era quasi al completo.

Presentato dal compagno Nassig dott. Riccardo, l'oratore incominciò commentando Paolo Diacono per la storia, la Ristori per l'arte, e proseguendo magistralmente sul tema prefissosi.

Sferzò di santa ragione la borghesia e fece una carica a fondo contro il clericalismo.

Noi non ci azzardiamo neppure a sfiorare il vibrato discorso, che spesso venne interrotto da vivi applausi.

Al banchetto, servito all'«Abbondanza», regnò la più cordiale allegria.

Durante la giornata e nelle brevi escursioni dei gitanti *venne cantato l'inno* dei lavoratori.

Facevano servizio due guardie scelte il vice commissario Contini, appositamente venuto da Udine.

Società Dante Alighieri

I Soci sono invitati all'Assemblea che avrà luogo giovedì 3 ottobre p. v. alle ore 4 1[2] pom. nei locali della Camera di commercio (gentilmente concessi), coll'ordine del giorno seguente:

1. Comunicazioni.
2. Approvazione del bilancio consuntivo 1906-1907.
3. Nomina dei delegati al Congresso di Cagliari.

Il presente sostituisce l'invito personale.

Al Congresso della "Dante Alighieri"

Ecco l'elenco dei soci iscritti per il Congresso della «Dante Alighieri» di Cagliari, quali delegati del Comitato di Udine: Luzzatto Adele e Francy Fracassetti, Perusini dott. Costantino, Spezzotti rag. Luigi, Luzzatto dott. Oscar, di Caporiacco co. avv. Gino, Schiavi cav. avv. L. C., Morpurgo con. gran uff. Elio, Baschiera avv. Giacomo, Sartogo avv. Ottavo, Morelli di Rossi Giuseppe, Fracassetti comm. prof. Libero, Conforti Guglielmo di Villacco, Deciani co. cav. Vittorio di Roma, Presani avv. Valentino di Genova, Sporeni ing. prof. Augusto di Genova, Solimbergo on. comm. Giuseppe, Pontoni Giorgio di Premariacco.

ORDINE DEI SANITARI

Sabato 28 corr. sotto la presidenza del prof. E. Chiaruttini si riunì per la prima volta il nuovo Consiglio dell'Ordine.

Presenziarono 9 consiglieri. Fu votato ad unanimità un plauso al cessato Consiglio ed al suo Presidente prof. Pennato.

Per acclamazione si provvide a coprire le cariche dell'Ufficio di presidenza e riuscirono eletti: Vice-presidente dott. Cesare, Segretario il dott. Liuzzi, Vice-segretario il dott. Zanon, Cassiere il dott. Luzzatto.

In seguito il Consiglio prese varie deliberazioni concernenti affari d'ordine interno.

Un Comizio popolare contro il "carovivere"

Quello di sabato, è stato il primo Comizio *veramente operaio* che siasi tenuto nella nostra Città.

Fu indetto dalla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro d'accordo col Comitato di agitazione contro il rincaro degli affitti e dei generi di prima necessità.

Il Comizio fu tenuto in Sala Cecchini. Se si considera il tempo pessimo di sabato, devesi affermare che la riunione fu superiore all'aspettativa: la Sala Cecchini era affollata di cittadini appartenenti ad ogni classe.

Al tavolo presidenziale sedevano i membri della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro: Cremese, Grealti, Fantini, Facchini, ed i componenti il Comitato d'agitazione Paolini, Savio, D'Agostino, Pascoli, Calvi, Della Vedova ed altri.

Per primo prese la parola il tipografo Cremese, il quale, ringraziati gli intervenuti, spiegò le ragioni del Comizio, e li invitò a nominare un presidente.

Da ogni parte si grida il nome del Cremese, il quale accetta, ringrazia e si accinge a parlare.

Esordisce premettendo di non essere certamente un oratore, ma di avere accettata l'idea di promuovere un Comizio contro il «carovivere», perchè *convinto della bontà della causa.*

Ascoltato dagli intervenuti con viva attenzione, il Cremese fa la relazione di quanto finora fece il Comitato eletto in seno alla Camera del Lavoro.

Ricorda la seduta, a cui intervenne per la Giunta Municipale l'assessore cav. Ugo Luzzatto, e informa che l'Autorità comunale è disposta a favorire il più possibile i desideri della cittadinanza intorno al veramente impressionante rincaro dei viveri e degli affitti.

L'oratore prosegue ricordando che mentre nei tempi passati si poteva chiamare *buona* la paga settimanale di 18 lire, percepita da un operaio, oggi essa ci rende insufficente a sopperire ai bisogni impellenti della vita.

Con dati e cifre, il Cremese dimostra che un operaio, con moglie e due figli, si trova al termine della settimana, con un «deficit» nel suo modesto bilancio.

Parla poi degli affitti delle case che sono saliti a limiti eccessivi.

Ricorda le famose Case Operaie che tutti si aspettavano di poter avere a prezzi di favore e che invece furono una vera delusione; in quanto che gli affitti sono eccezionalmente alti.

Non disconosce che il problema del caro degli affitti sia grave e di soluzione difficile — non però impossibile — ma ha ferma fiducia che in un *non lontano tempo*, mercè le buone disposizioni della Giunta Municipale ed un'azione che il Comitato si riserva di esercitare contro i proprietari di case malsane, la questione trovi una via di risoluzione.

In quanto al rincaro dei generi di prima necessità, il Cremese dimostra che l'unico mezzo di opposizione allo sfruttamento da parte di *negozianti ingordi*, sta nella istituzione di una Cooperativa di Consumo ed opportunamente ricorda quanto si fece — con successo felicissimo — nella vicina Carnia.

L'oratore conclude dichiarandosi convinto che a Udine si potrà fare altrettanto e che tutta la cittadinanza — senza distruzioni di partito — concorrerà all'istituzione di una Cooperativa, apportatrice di vantaggi indiscutibili per tutti i consumatori.

La chiusa del discorso dell'operaio Cremese, discorso pronunciato senza pretese, ma con le frasi felici che derivano dalla convinzione, fu salutata da una salva di applausi.

Al Cremese seguì Silvio Savio il quale brevemente espose quanto finora ha fatto il Comitato d'agitazione.

Opportunamente fece dei raffronti fra il costo dei generi di prima necessità *all'origine*, ed il prezzo al quale vengono venduti.

Con ciò l'oratore dimostra che la ragione del «carovivere» sta nel fatto che fra la compera e la vendita interviene il mediatore. Quindi l'incetta dei generi che in alcune località scarseggiano, quindi il rincaro del costo.

Conclude augurandosi che la cittadinanza comprenda la necessità dell'istituzione di una Cooperativa di consumo, unico mezzo per provvedere quanto occorre per vivere ad un prezzo veramente onesto.

Anche al Savio il pubblico tributa calorosi applausi.

Invitato da alcuni che lo scorgono fra gl'intervenuti, parla l'ex segretario della Camera del Lavoro signor Bellina, il quale quantunque assente *da Udine*, dice di *conoscere la via tenuta* dal Comitato d'agitazione contro il «carovivere» da quello che è stato scritto nei giornali.

Premesso che egli non condivide le idee del Comitato, poichè gli sembra che batta una falsa via, parla a lungo di organizzazione e di lotta contro il sistema capitalistico, per concludere, che *solo quando* questo sarà abbattuto la classe lavoratrice si libererà dalle strettoie in cui si dibatte.

Dopo il Bellina parlano certo Sartori, un vecchio trevigiano dalla barba bianca e fluente, sostenendo la necessità che il popolo comprenda come la Cooperativa debba sorgere per sua esclusiva volontà ed iniziativa, senza bisogno di elemosinare aiuti da alcun ente; Pietro Braidotti, il quale rileva che senza una forte organizzazione nessuna iniziativa può avere buon risultato; e Silvio Savio per annunciare che il Comitato, nel mentre vigilerà sulla questione del caro degli affitti, ha pensato ad una Macelleria popolare, ed in breve presenterà proposte concrete.

Cremese, rispondendo ai vari oratori, riassume la discussione in un ordine del giorno, approvato all'unanimità, nel quale:

«Il Comizio, vista la necessità di «opporre un mezzo pratico al continuo «rincaro dei viveri, delibera di emet-«tere un numero indefinito di azioni «per fondare una Cooperativa generale «di Consumo».

La Commissione dal Sindaco

Veniamo informati che oggi i vari membri del Comitato d'agitazione si recheranno dal Sindaco per comunicazioni importanti.

Le dimissioni D'Odorico e il "Giornale di Udine"

Sabato, come commento alla discussione seguita in Consiglio Comunale, il *Giornale di Udine*, a proposito delle dimissioni del consigliere D'Odorico scriveva:

«Le dimissioni del cons. D'Odorico si devono al fatto ch'egli ha dovuto lasciare Udine per trovare altrove il lavoro che qui gli era venuto a mancare, in conseguenza dello sciopero dei falegnami, che fu per parecchi operai un vero disastro.

E i noti avvocati dello sciopero facevano stampare sui muri le loro strepitose vittorie!

Eccole le vostre vittorie! Degli operai senza lavoro e l'esodo forzato di coloro che avrebbero voluto tenersi alle tastal Ecco quali dolorosi effetti hanno gli interventi d'un sindaco che si mette, con leggerezza deplorevole, al servizio della lotta di classe.

Bisogna proprio ripetere quanto sentiamo in un crocchio d'operai, dove si parlava dello sciopero dei falegnami: che quelle 100 lire del sindaco (Dio in quel momento gli avrà letto nel cuore!) hanno portato la jettatura!»

Vedi combinazione!

Proprio ieri fu a Udine l'amico Vittorio D'Odorico col quale s'imbattè un nostro redattore. Fattogli *presente* il commento sopra riportato, il D'Odorico sorrise e dichiarò di aver lasciato Udine perchè trovò modo di migliorare le sue condizioni.

Infatti — soggiunse — mentre i salari dei falegnami, checchè ne dica il *Giornale di Udine*, furono aumentati in seguito allo sciopero, «ho preferito rifiutare le L. 3.80 al giorno che mi offriva il signor Brusconi e accettare a S. Vito un lavoro che mi frutta 5 lire al giorno, notte di vitto e di alloggio».

Per contro nostro non aggiungiamo una sola parola di commento.

DIMISSIONI PRAMPERO

Questa sera si riunisce la Direzione della Società Operaia Generale di M. S. per deliberare intorno alle dimissioni da socio del Sodalizio, presentate dal conte Antonino Di Prampero.

Camera di Commercio

Adunanza del 27 settembre

7. *Biglietti d'abbonamento speciali.* — La Direzione generale delle ferrovie, accogliendo il voto di questa Camera, dispose che i biglietti d'abbonamento speciali delle serie III, III bis, V, XIV e XVI siano resi valevoli, a richiesta dei singoli interessati, anche per la linea di Portogruaro - S. Giorgio di Nogaro - Udine, verso pagamento di un mite supplemento di prezzo.

Tale agevolezza fu pure concessa, ad istanza della Camera, ai vecchi biglietti d'abbonamento speciali, emessi anteriormente al primo agosto ed in corso di utilizzazione, appartenenti alle serie 3, 3 bis, 1 A. R. A. 9, 10 e 13.

8. *Deficienza di vagoni.* — Si reclamò per la deficienza di vagoni occorrenti all'industria ed al commercio e segnatamente alle fabbriche di perfosfati, alle Ferriere di Udine, al traffico del legname, al porto di Nogaro, alle stazioni di Cividale e di Latisana.

In seguito a questi reclami si ottenne un sensibile miglioramento nella fornitura dei carri.

9. *Stazione di S. Giovanni di Manzano.* — Si raccomandò alla Direzione compartimentale di collocare due cancelli per i pedoni al passaggio a livello in S. Giovanni di Manzano.

10. *Servizio della Navigazione generale italiana.* — Si reclamò, nel principio del settembre, al Ministero delle poste e dei telegrafi per il manchevole servizio della Navigazione generale italiana nell'Adriatico e segnatamente a Venezia, dove ingenti quantità di merci giacevano sulle banchine non trovando imbarco.

Il Ministero interessò la società a provvedere con qualche viaggio straordinario, ma osservò che alla deficienza delle linee dell'Adriatico si potrà provvedere in modo soddisfacente soltanto con le nuove convenzioni marittime, che prossimamente saranno discusse in Parlamento.

11. *Telefono Udine-Venezia.* — Secondo la promessa avuta dal Ministro delle poste e dei telegrafi, nel luglio venne posata e ai primi di settembre inaugurata la nuova linea telefonica governativa Venezia-Treviso, dalla quale le comunicazioni fra Udine e Venezia risentirono un notevole vantaggio e che renderà possibile la congiunzione telefonica con Trieste.

(continua)

Ancora!...

L'incidente non vaol l'inchiostro — che pur costa tanto poco! — *che vi sciupano* su la *Patria* ed il *Giornale!* Anche nei numeri di sabato i due giornali modero-clericali, esaltano le dimissioni del sen. di Prampero e rovesciano i soliti sarcasmi inaciditi sul Sindaco.

Ma non s' accorgono che non fanno ridere... soltanto il Sindaco?

Nella *Patria* interviene anche un *Enotrio*, il quale, intanto, non ci sembra troppo felice nella scelta dei pseudonimi scrivendo, come fa, in difesa... delle istituzioni.

Vorremmo ricordargli qualche giambo (allora Carducci, repubblicano, si firmava appunto Enotrio Romano) che è ben migliore, come forma, ad un *basta* alla marcia reale (quantunque non ancora abbinata all'inno del papa), ma equivale nella sostanza. E Carducci è morto gloriosamente Senatore del Regno! Evoluzione! — esclama il co. A. di Prampero.

Ed ha ragione; ma le sue dimissioni, per l'incidente del banchetto del XX Settembre, non sono una cosa seria, nemmeno per *evoluzione*; ed il senatore di Prampero, per quanto senatore, è la dio mercè, ben lontano dal far pensare che si possano attribuire ad *involuzione*.

Tutt'altro; l'età e le cure del laticlavio, nulla tolsero alle sue attitudini mentali.

Ma per quel sig. *Enotrio*, che rileva la *cocciutaggine* del *Paese*, la cosa è diversa ed impressionante.

Egli ci lancia questa ipotesi imbarazzante:

«Se ad un maestro di musica bizzarro o se ad un prete socialistoide saltasse il ticchio di far suonare un miscuglio dei due inni (p. e. quello di Garibaldi e quello del Papa) potrebbe il *Paese* impedirglielo?»

Eh, no; proprio come il Sindaco che, invitato ad un banchetto popolare, non può impedire che alcuni commensali escano in un *basta* alla marcia reale; proprio come il ministro Seismit-Doda, che non ha potuto impedire i discorsi irredentisti alla «Torre di Londra»...

Seismit-Doda però non s'è dimesso; lo ha fatto dimettere Crispi per deferenza all'Austria divenuta *amica* per.. evoluzione!

Quanto chiasso per nulla!

Non riteniamo cosa degna rilevare gli sconvenienti attacchi della *Patria del Friuli* al nostro Sindaco; ma non possiamo lasciar passare una frase a lui diretta, che egli cioè «sa fare un bell'inchino dinanzi ai rappresentanti del Governo, quando sia da spillarne sussidi»....

Oh, dica un po', che cosa intende la Signora *Patria*? che il Sindaco vada forse a inchinarsi ai Ministeri per carpire dei vantaggi personali? Quel giornale sa, quanto noi, che il Prof. Pecile ha un torto, quello di lavorare disinteressatamente troppo per gli altri, dimenticando sè stesso, e le cose sue!...

Quei ciondoli, che tanto gli si rinfacciano, sono un non ricercato riconoscimento dell'opera indefessa da lui prestata per tanti e tanti anni, a vantaggio specialmente dell' agricoltura paesana.

Quanto al chiedere sussidi, a favore delle istituzioni cittadine o provinciali, ci sembra questo un dovere di chi è preposto alle pubbliche amministrazioni e non un motivo di attacchi.

I denari, che il *Governo* distribuisce e mette a disposizione di chi sa chiederli, sono denari dei contribuenti; e *ognuno* sa che l'opera integratrice del Governo, in un paese sano ed attivo come il nostro, non può non riuscire vantaggiosa ed efficace.

Dunque, Signora *Patria*, esprima chiaro il suo pensiero, e se ha delle accuse da presentare, lo faccia apertamente, inquantochè *nessuno* le teme.

La gravissima disgrazia di sabato

Trave che spacca il cranio ad un operaio

Purtroppo la cronaca è continuamente occupata da tristissimi fatti.

Sabato, non appena licenziato il giornale, venimmo informati che una grave disgrazia era accaduta fuori porta Cussignacco: si diceva che una trave — accidentalmente caduta da un vagone — aveva spaccato il cranio ad un operaio!

Ci siamo recati sopra luogo e purtroppo constatammo che il tristissimo fatto era avvenuto.

Assuntrice dell'impresa dei lavori per l'ampliamento dello scalo merci è la ditta Blasoni, la quale, fra molti altri, tiene alle sue dipendenze l'operaio Jop Domenico, d'anni 50 da Pozzuolo.

Consumato il consueto pranzo, il Jop partì dal luogo in cui sono iniziati i lavori, coll' intenzione di portarsi allo scalo delle merci a Piccola Velocità.

Passando attraverso i binari, il Jop rasentò un carro di travi proveniente dall'Austria e diretto alla ditta Innocente Pittoritto.

Attendevano allo scarico delle travi stesse, gli operai Della Vedova Luigi di Terrenzano e Ceserato Guido, i quali facevano scorrere e finire su un carro a due cavalli i grossi tronchi, dal lato opposto a quello percorso dal Jop.

Fatale destino!

Proprio nel momento in cui il disgraziato Jop passava presso il carro, due travi — chissà come smosse per l'urto o per le scosse delle altre travi ruzzolanti, — caddero a terra andando a colpire il poveretto, una alla spalla, l'altra testa.

Il misero, gettato al suolo, emise un grido, mentre il sangue copiosamente gli usciva dall'immane ferita.

Accorsero i due operai Ceserato e Della Vedova, i quali impressionatissimi del fatto, diedero l'allarmi e quindi disposero perchè fosse avvertito l'ufficio di P. S. della Stazione.

Accorse molta gente sul luogo e la P. S. provvide perchè il disgraziato venisse con tutta sollecitudine trasportato all'Ospitale Civile.

Lungo il tragitto il povero Jop non emise che pochi flebili lamenti. Al Pio Luogo fu subito accolto e visitato dal prof. Cavarzerani e dal medico di guardia dott. Loi, i quali tosto giudicarono gravissime le condizioni del ferito.

Infatti il povero operaio aveva riportato la frattura della base del cranio e perciò dopo le prime urgenti e diligentissime cure, i due *medici riservarono* la loro prognosi.

Il Jop fu quindi trasportato in sala 103. Durante tutto il pomeriggio di sabato e l'intera giornata di ieri il povero uomo non pronunciò parola.

Il carro delle travi appartiene alle ferrovie estere ed è di quelli scoperti e le due travi fatali, si crede che si siano smosse per il traballamento prodotto dalla caduta di quelle che venivano scaricate dal lato opposto.

È morto!

Ieri ci siamo recati ripetute volte all'Ospitale Civile per chiedere informazioni sullo stato del povero operaio.

Purtroppo il disgraziato era sempre in condizioni gravissime, al punto da non riconoscere i parenti che corsero al suo cappezzale.

Il povero Jop è morto ieri sera alle ore 9, senza aver potuto pronunciare parola.

Infelice!...

Cronaca rosa

Sabato mattina a Monfalcone si giuravano fede di sposi l'egregio Conte Ottone Valentinis e la gentile signorina Erminia Stagni.

Auguri alla coppia distinta.

Per una targa in bronzo al monumento di Garibaldi

Offerte di concorso dei Friulani mediante sottoscrizioni di 10 centesimi:

SOCIETÀ CORALE MAZZUCATO. — Nigris Giuseppe, Brusatti Domenico, Dal Bo Paolo, Pittaro Giovanni, Livotti Giuseppe, De Festina Gio. Batta, Feruglio Leonardo, Vigani Giuseppe, Durissini Giovanni, De Marzio Luciano, Nigris Luigi, Milanesi Alessandro,

Scomigh Antonio, Mauro Mario, Vecchio Giovanni, Bonanni Luigi, Bassi Antonio, Buesi Gio. Batta, *Cantoni Ugo, Modotti Angelo*, Gabini Antonio, Bassi Vincenzo, Celesti Guglielmo, Celesti Luciano,

SOCIETÀ POZZI NERI. — Giacomo Comessatti, Pietro Comessatti, *Gio. Batta* Galligaris, Umberto Cattarozzi, Ernesto Tonini, Benedetto Gentilli, Alfredo Botti, avv. O. Sartogo, Giovanni Viola, dott. Giovanni Faioni, Murero Giuseppe, Guido Comessatti, Carlo Comessatti di Pietro, Dina Comessatti, Lino Comessatti, Cremona Giacomo, Elisa del Piero, Luisa Pleraer, Rina Pari Del Piero, Augusto Marmi, Agosto Antonio, C. L.

SBUELZ RAFFAELLO. — Tonon Vittorio, Merotto Massimiliano, Rossato Paride, Zorzi Antonio, Mattiussi Alberto, Tomada Francesco, Bottos Achille, Gori Giuseppe, Zummel Giuseppe, Brunetta Luigi, Fior Giacomo, Rossati Ferdinando, Dagostini Francesco, Cicutti Giacinto, Agnoluzzi Raimondo, Pasaudetti Umberto, Del Zotto Giovanni, Masetti Antonio, Carlutti Luigi, Mazzoli Antonio, Conlazzo Arturo, Buzzi Giovanni, Piutti Valentino, Fracasso Francesco, Zanini Pietro, Zanini, Giovanni.

GLI «INSEGNANTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DEL FRIULI» — offrirono: L. 5.

STATO CIVILE

Boll. sett. dal 22 al 28 settembre

Nascite

Nati vivi	maschi	9	femmine	9
»	morti »	2	»	1
»	esposti »	1	»	0

Totale N. 22

Pubblicazioni di matrimonio

Giovanni Comisso tessitore con Luigia Zojani casalinga — Luigi Fabro agricoltore con Angela Degani sarta — Luigi Giorgiutti falegname con Caterina Tubaro setaiuola — Antonio Piccoli agente di comm. con Benvenuta Rossi agiata — Giov. Batta Morandini cocchiere con Italia Franzolini cucitrice — Pietro Biribin macchiniste con Anna Cozzi casalinga.

Matrimoni

Giuseppe Chiarandini falegname con Anna Bon contadina — Luigi Franzolini calzolaio con Pierina Gremese setaiuola — Luigi Degani facchino con Luigia Dorigo casalinga — Davide Maniardis meccanico con Luigia Stefanatto cameriera — Luigi Bozzo agente di commercio con Maria Fajoni agiata — Enrico Buri commerciante con Antonia Cecconi casalinga — Carlo Di Sarò impiegato ferr. con Elisa Morassi civile — Federico Flumiani caffettiere con Margherita Nait casalinga — D.r Antonio D' Ormea medico chirurgo con Maria Lazzari agiata — Tullio Piccoli tappezziere con Orzola Bertoni setaiuola — Italo Valente tenente nel Genio con Maria Dormisch agiata — Umberto Mattioni impiegato privato con Caterina Del Turco sarta — Guido Simone calzolaio con Giuseppina Cavedal setaiuola — Carlo Placenzotto orefice con Giulia La Pietra casalinga.

Morti

Ranieri Zaban di Angelo di mesi 9 — Anna Moro di Giovanni d'anni 1 e mesi 10 — Luigi Sartoretti fu Vincenzo d'anni 32 trattore — Giuseppe Sartori fu Giovanni d'anni 84 agricoltore — Angela Ciroi di Giovanni di mesi 1 e giorni 20 — Giuseppe Nardone di Guglielmo di mesi 11 e giorni 20 Lezio Bernardinis di Gregorio di anni 2 — De Gio. Batta Tamburlini fu Daniele d'anni 58 avvocato — Maria Meneghin di Luigi d'anni 6 — Luigi Cantarutti fu Francesco d'anni 34 portalettere — Ermenegildo Gori fu Pietro d'anni 51 bracciante — Gio. Batta Battigelli fu Pietro d'anni 60 agricoltore — Giuditta Casasola-Fantini di Bernardo d'anni 33 contadina — Vittore Acco di Angelo d'anni 38 facchino — Rosalia Zilli di Ferdinando d'anni 6 — Santa Santin-Isola fu Angelo d'anni 48 serva — Adelchi Minisini di Domenico d'anni 3 — Giovanni Rossi fu Sebastiano d'anni 69 agricoltore — Gemma Pianta di Giuseppe di mesi 9 e giorni 20.

Totale N. 19, dei quali 8 a domicilio.

Teatri ed Arte

Teatro Minerva

La compagnia di varietà

Abbiamo già annunciato che quanto *prima agirà* in questo Teatro Minerva la compagnia eccentrica di varietà *Stella d'Italia*.

Oggi ci viene comunicato che la prima rappresentazione avrà luogo domani.

Il programma del debutto lo pubblicheremo domani.

CURIOSITÀ

Il cavallo di Wagner

A Monaco è stato pubblicato un nuovo volume di ricordi su Riccardo Wagner. L'autore di esso cita i più notevoli wagneriani ed *in particolar modo* un cavallo che durante una rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei* a Monaco nel *1878*, rappresentò la parte difficile di Grane con commendevole autorità. Ed ecco come il *Pensiero Latino*, riferisce il fatto.

L'animale era appartenuto al Re Massimiliano e sembrava aver per la musica di Wagner la stessa ammirazione appassionata di Luigi II. Appena la Vogl che esercitava la parte di Brunilde, esclamava: — Ehi! Grane, saluta il padrone — agitato, anelante esso si metteva a pestare sul pavimento — Sigfrido, — continuava la Vogl, — è il saluto della tua donna! — A tali parole, il cavallo improvvisamente si voltava ed attraversava al galoppo la scena verso il fuoco, Brunilde afferrava la sua criniera e tutti e due sparivano nelle fiamme. La Vogl, benchè cavalcasse eccellentemente, non aveva potuto eseguire quel salto nel fuoco che col cavallo di Monaco, la cui intelligenza musicale le sembrava prodigiosa. Esattamente senza aspettare il segnale, esso prendeva lo slancio. Quando la Vogl dovè rappresentare a Berlino il «Crepuscolo degli Dei», non volle altro Grane e chiese che il compagno di Monaco fosse scritturato insieme con lei. Fu un'occasione di serie trattative diplomatiche fra la Prussia e la Corte di Baviera. Il Re Luigi stipulò che la bestia doveva essere alloggiata nelle scuderie imperiali, e Guglielmo I fu costretto ad acconsentire ed a promettere all'animale cure particolari. Ma l'intelligente quadrupede morì prima d'aver colto gli allori che gli preparava il pubblico berlinese.

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
ANTONIO BORDINI, gerente responsabile.
Udine, 1907 — Tip. M. Bardusco.

Orario della Ferrovia

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: O. 6 — D. 7.58 — O. 10.35 — O. 15.32 — D. 17.15 — O. 18.10.

per Cormons: O. 5.45 — D. 8 — O. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.14.

per Venezia: O. 4.20 — 8.20 — D. 11.25 — O. 13.15 — 17.30 — D. 20.5.

per Cividale: O. 6.30 — 8.40 — 11.15 — 16.15 — 20 — Festivo 21.53.

per Palmanova-Portogruaro: O. 7 — 8 — 12.55 14.40 — 18.20.

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — O. 21.25.

da Cormons: O. 7.32 — D. 11.6 — O. 12.50 D. 19.42 — O. 22.58.

da Venezia: O. 3.45 — D. 7.43 — O. 10.7 — 15.16 — D. 17.5 — O. 19.51 — 22.50.

da Cividale: O. 7.40 — 9.51 — 12.57 — 17.52 21.18.

da Palmanova-Portogruaro: O. 8.50 — 9.48 — 15.28 — 19.6 — 21.46.

Tram Udine-S. Daniele

Partenza da UDINE (Porta Gemona): 6.40, 8.54, 11.35, 15.20, 18.30, 20.15. Festivo 22.10.

Arrivo a S. Daniele: 8.12, 10.36, 13.7, 16.52, 20.7. Festivo 23.42.

Partenza da S. DANIELE: 6.4, 8.36, 10.50, 15.4, 17.50. Festivo 20.20.

Arrivo a Udine (Porta Gemona): 7.30, 8.10, 12.51, 16.36, 17.50, 19.51. Festivo 21.52.